

## ► TEMPESTA A EST

di STEFANO PIAZZA



Sono almeno otto i serbatoi di benzina e gasolio incendiati a Belgorod, città russa che si trova a soli 40 chilometri dal confine con l'Ucraina, provocati da un attacco attribuito all'aviazione di Kiev. Gli incendi sono stati domati grazie all'intervento di almeno 170 vigili del fuoco coadiuvati da 50 mezzi, secondo l'agenzia stampa russa Tass, dove leggiamo che secondo le autorità russe a colpire sarebbero stati due elicotteri ucraini che hanno fatto saltare in aria i serbatoi qualche ora prima che riprendessero i colloqui online tra le delegazioni di Kiev e Mosca. A proposito dell'attacco ai depositi di carburante di Belgorod, il portavoce del Cremlino Dimitri Peskov ha dichiarato «che tutto questo peserà sui colloqui di pace». Il raid sull'impianto petrolifero di Belgorod secondo il ministero della Difesa russo «è stato effettuato da due elicotteri Mi-24 delle forze armate ucraine», mentre secondo il portavoce del ministero della Difesa russo, il maggiore generale Igor Konashenkov, «il deposito non riforniva le forze armate russe, ma assicurava carburante destinato esclusivamente al trasporto civile». Ma come avrebbero fatto i due elicotteri ucraini ad eludere le difese russe? Vyacheslav Gladkov, governatore della regione di Belgorod, ha spiegato che «i due elicotteri delle forze armate ucraine, sono entrati nel territorio della Russia volando a bassa quota». Il governatore oltre a rassicurare la popolazione sulla possibile estensione dell'incendio ha anche dichiarato che allo stato attuale non risultano vittime, tuttavia, potrebbero esserci due dipendenti della Rosfnet, l'azienda che gestisce il deposito di carburante, che avrebbero riportato delle ferite.

Kiev, ad ogni modo, ha smentito di aver attaccato il deposito di Belgorod. Un alto funzionario della sicurezza ucraina ha negato le accuse di Mosca: «Per qualche motivo dicono che siamo stati noi, ma

# Giallo sulla beffa di Belgorod Gli ucraini negano di essere autori dell'attacco

Almeno otto serbatoi fatti saltare in un raid in terra russa. Mosca minaccia: «Questo peserà sulle trattative in corso». Ma Kiev afferma di essere estranea al bombardamento



FIAMME L'incendio sviluppatosi a Belgorod, in Russia, dopo un attacco ad alcuni serbatoi di benzina e gasolio

[Ansa]

secondo le nostre informazioni questo non corrisponde alla realtà», ha detto il segretario del Consiglio di sicurezza ucraino, Oleksiy Danilov, alla televisione nazionale.

A tal proposito i complotti da ore si sprecano: che qualcosa era nell'aria si era intuito da giorni. Martedì scorso era stata diffusa la notizia che gli ucraini avevano distrutto sempre a cavallo della frontiera, un deposito di munizioni

ma la notizia non è stata né confermata né smentita. Che siano stati uno o due gli attacchi sul suolo russo, la circostanza dimostrerebbe comunque che l'esercito ucraino è pienamente efficiente oltre che ben armato, tanto che ora contrattacca e lo stesso non si può dire dei russi, che si sono fatti sfilare alcune località nelle vicinanze di Kiev e persino lungo la costa del mar Nero.

Ieri, trentaseiesimo giorno di guerra, è giunta la notizia che gli ucraini avrebbero ripreso il controllo della centrale nucleare di Chernobyl, conquistata mentre il mondo teneva il fiato sospeso per paura di incidenti, nelle prime due settimane di guerra. A proposito di Chernobyl, secondo alcuni testimoni oculari ripresi dalla stampa ucraina, una ventina di soldati russi che avevano scavato

ineautamente delle trincee nei pressi della centrale nucleare sarebbero stati contaminati da radiazioni e per questo sarebbero stati rimpatriati e ricoverati in una struttura specializzata in Bielorussia. Imperizia oppure nella linea di comando qualcosa non funziona?

Che qualcosa nella catena di comando russa non funzioni è certo e non solo per le 16.000 vittime tra i militari,

tra i quali un numero imprecisato di ufficiali e ben sei generali. Il mancato blitz, i problemi sul terreno, la mancata superiorità aerea, senza contare l'aver perso la battaglia dei satelliti, sarebbero alla base dei dissidi sempre più profondi tra Vladimir Putin e il generale e ministro della Difesa Sergej Kuznetsov Sojgu, riapparso piuttosto dimesso dopo alcuni giorni nei quali tutti si chiedevano dove fosse, ma soprattutto con il capo di Stato maggiore, generale Valerij Gerasimov, che dal 27 febbraio scorso si è visto solo una volta.

Mentre scriviamo a Kiev si combatte e gli scontri non si sono certo fermati nemmeno per la visita della presidente dell'Europarlamento Roberta Metsola, che ha parlato al Parlamento ucraino. Resta drammatica la situazione a Mariupol dove i carri armati russi sparano ancora sugli ultimi edifici rimasti in piedi seguiti dalle telecamere di Russia Today. Secondo l'esercito russo «nei palazzi si nascondevano militanti ucraini», mentre per gli ucraini il video «è la dimostrazione di come i russi colpiscono obiettivi civili». Sempre a Mariupol un primo convoglio di sfollati è riuscito a lasciare la città dove la Croce Rossa internazionale vorrebbe poter entrare, ma è chiaro a tutti che senza un accordo tra russi e ucraini questo non sarà possibile. Sempre ieri l'ufficio del Procuratore generale dell'Ucraina ha reso noto che sono 148 i bambini che sono stati uccisi da quando la Russia ha invaso l'Ucraina mentre altri 232 sono rimasti feriti. Questi dati «non sono definitivi poiché non c'è accesso alle aree di aspri combattimenti e alle aree temporaneamente occupate tra cui Mariupol e alcune parti delle regioni di Kiev, Chernihiv e Luhansk».

C'è però una bella notizia; il vicepremier ucraino, Iryna Vereshchuk, ha reso noto che per ordine del presidente Zelensky, nel tardo pomeriggio di ieri c'è stato il secondo scambio di prigionieri con i russi: liberati 86 soldati delle forze ucraine, tra loro 15 donne.

[REPRODUZIONE RISERVATA]

## Putin e il cancro: voci e smentite

Un sito ha incrociato i profili dei medici vicini al leader e i suoi comportamenti anomali, concludendo che sarebbe malato di tumore alla tiroide. Il Cremlino: «Fatti non veri»

di DANIELA LOMBARDI

In tempi di propaganda, le condizioni di salute dei leader possono essere utilizzate dagli oppositori per fare speculazioni sul perché dei loro comportamenti e per azzardare previsioni attendibili o meno - sulle sorti dei conflitti. Soprattutto perché, tra le armi del consenso politico, c'è spesso quella di utilizzare la prestanza fisica come dimostrazione di forza, affidabilità e capacità di condurre un Paese. Di tale strumento di immagine ha fatto largo uso nel tempo Vladimir Putin, mostrandosi all'opinione pubblica intento a disputare incontri di judo e partite di hockey oppure impegnato a galoppare a cavallo nella foresta e in immersioni in fredde acque a torso nudo.

Negli ultimi anni, Putin ha poi curato con maniacalità il suo stato di salute, seguendo a volte pratiche poco scientifiche come immergersi nel sangue di cervo e facendosi accompagnare in ogni spostamento da un team di medici. È chiaro che, quando si usa la forza fisica come mezzo di propaganda, la contropropaganda sarà interessata a mostrare che si tratta di un bluff, a svelare le eventuali debolezze che diventano, a quel punto, una «vergogna» da nascondere. Per dimostrare che il presidente russo non è più quello «di una volta» o che, addirittura, sarebbe una misteriosa malattia a spingerlo ad invadere Paesi e a dichiarare guerre in giro per il globo, si è mosso un media indipendente russo, Proekt. La conclusione è

che Putin soffrirebbe di cancro alla tiroide o comunque delle sue conseguenze. Incrociando i dati di una serie di documenti ufficiali dai quali emerge la composizione del gruppo di medici che segue il capo del Cremlino e gli indizi dati da comportamenti inusuali del presidente russo durante la pandemia, si è giunti all'ipotesi della malattia. Mosca si è affrettata a smentire le indiscrezioni e il portavoce del Cremlino, Dmytry Peskov, ha detto che «il fatto non è vero». Secondo una fonte vicina al presidente, però, Putin ha cominciato a frequentare negli anni la clinica Cchp, a Kuntsevo, vicino Mosca. L'ospedale, considerato un'eccezione russa, ha un reparto per gli ospiti che esigono massima discrezione. Tra i

medici del reparto per personaggi «importanti» c'era anche Dmitry Verbovoy, esperto di ferite e avvelenamenti, che ha stretto un rapporto personale con Putin. È dal 2016 che la clinica per vip invia i suoi dottori in trasferta per occuparsi del presidente. A far luce sugli spostamenti sono i dati - pubblici - dei pagamenti del governo alla Cchp, che riportano luoghi, date e nomi dei sanitari inviati in missione. Un trio sembra seguire il leader di Mosca con maggiore frequenza: gli otorinolaringoiatri Lor Shcheglov e Igor Esakov, e il chirurgo Yevgeny Selivanov. Shcheglov, in particolare, avrebbe raggiunto Putin a Sochi cinquantanove volte in quattro anni. Selivanov trentacinque. Quest'ultimo, a quanto risulta, è un



DETERMINATO Il presidente russo Vladimir Putin

[Ansa]

chirurgo specializzato in oncologia e, per la precisione, si occupa del cancro alla tiroide nei pazienti anziani. Anche Shcheglov è un chirurgo e spesso è stato fotografato con Putin durante eventi pubblici. Un altro aspetto che ha fatto sorgere ipotesi varie è che con l'arrivo della pandemia il leader russo ha cominciato a comportarsi in

modo insolito. Ad esempio, quando si è trattato di incontrare il presidente francese Emmanuel Macron e il cancelliere tedesco Olaf Scholz, lo ha fatto tenendosi a grandissima distanza attraverso un lungo tavolo. Per Proekt, questo atteggiamento è tipico dei pazienti immunodepressi.

[REPRODUZIONE RISERVATA]